MACCHINE
PER FESTA DI FUOCHI,
Fatte erigere sulla Piazza di Parma

PER LA GLORIOSA ESALTAZIONE AL PONTIFICATO

DI SUA SANTITA'

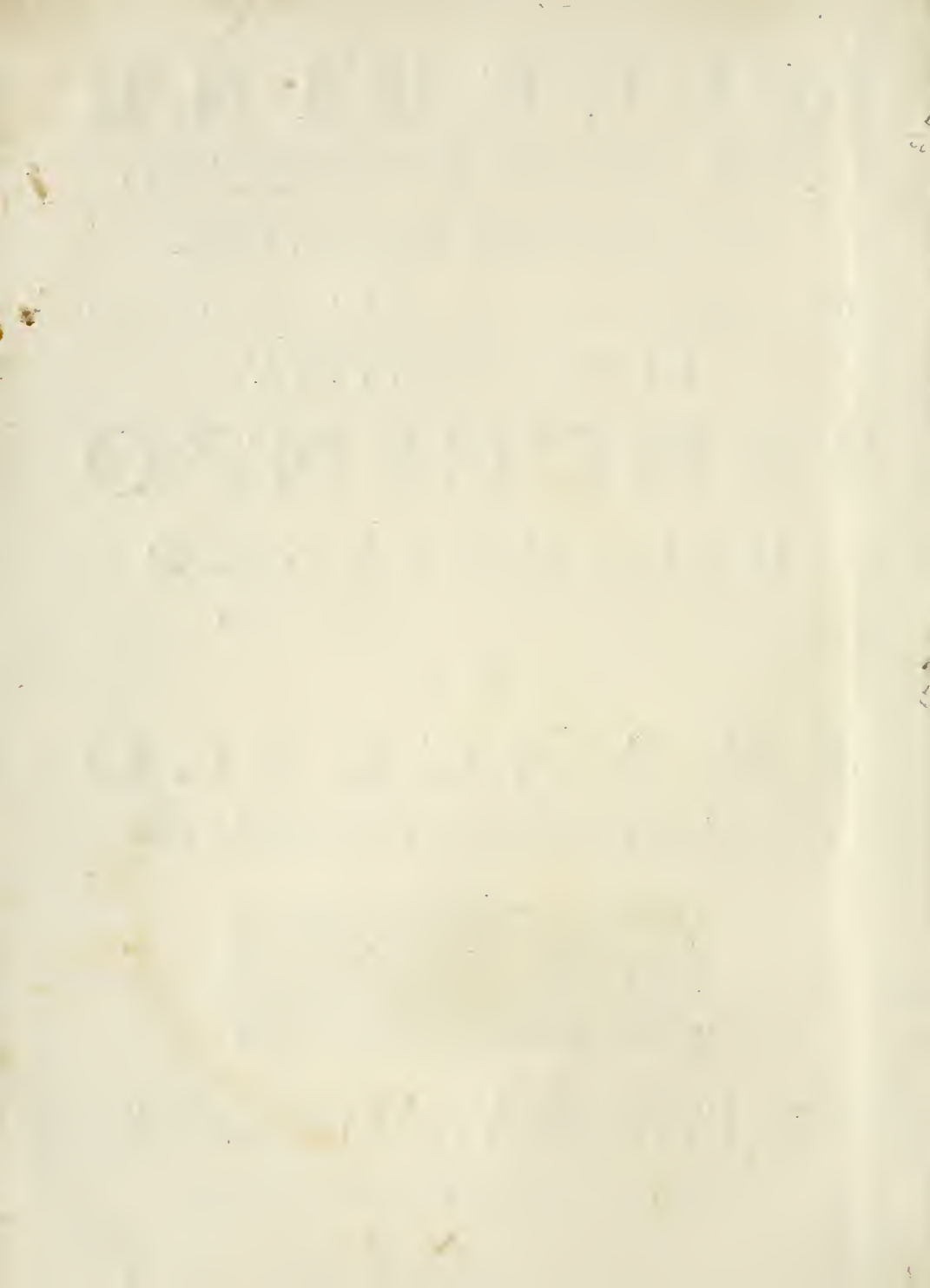
INNOCENZO
DECIMOTERZO

DALL' ALTEZZA SERENISSIMA

D I

FRANCESCO

DUCA DI PARMA, PIACENZA, &c.

IN PARMA, MDCCXXI.
Nella Stampería di S. A. S.

CHi ſcórſe un ſolo fra quanti glorioſi diſegni ha poſti in atto la Mente ſovrana dell' Altezza Ser.ma di FRANCESCO Duca di Parma, Piacenza, &c. negli anni ſcorſi dal di lui felice governo, avrà ſubito inteſo in qual alta parte ſia locata la maeſtà de' ſuoi auguſti Penſieri, ſempre inteſi ad intraprendere coſe magnifiche con maturo conſiglio, ed a condurle con prudenza incredibile a feliciſſimo compimento. Ma perchè le medeſime, già ſalite in ſommo pregio, hanno fin'ora tenuti a sè rivolti gli occhi tutti, e più gli animi di tutta l'Italia, altro finalmente più non accade, che il ſolamente accennarle: Queſto ſolo ſottentra in luogo d'ogni gran lode; onde, perchè ſieno con pubblica ammirazione riguardate, o baſta il dir puramente, ch'elleno ſono ſue, o baſta il rimirarle, e tacere, quando le ſteſſe lo dicono apertamente a chi le rimira. Non è dunque d'altra importanza per chi s'accinge a parlarne d'una ſola, che l'accennarla ſu queſto foglio, in cui ſi ſtende un ſuccinto ragguaglio delle Feſte de' Fuochi

 diviſe

divise in tre Macchine di solenne giubilo, cui l' A. S. Ser.ma con la consueta magnificenza fece alzare sulla Piazza di Parma, per la gloriosissima, e dal Mondo Cattolico acclamata esaltazione al Pontificato di Sua Santità INNOCENZO XIII., di cui Santa Chiesa tanto ne fa festa, tanto ne giubila, e si pregia tanto.

Fra i molti Principi d' Europa Cattolica ne intese appena l'alta sospirata novella l'A. S. Ser.ma, che con gioja indicibile divisò subito seco stesso, per tanti speciosissimi titoli, di testificare alla Santa Sede l' ossequio suo costante, passatogli in retaggio di gloria, come Principe Ereditario de' suoi Serenissimi Antenati.

Quindi per condurre ad effetto gli alti disegni della saggia sua Mente, ordinò tosto, che fossero posti in atto gli Artefici più acconci a tal fine, invitando così preventivamente i suoi Popoli ad entrare a parte di quel gaudio, che, benchè concentrato nell' animo, leggevasi di tratto in tratto sull' augusta sua fronte.

Stabilitesi pertanto dall' A. S. le tre sere

conse-

consſegrate a sì lieti ſpettacoli, il giorno delli tre di Settembre videſi alzata nel mezzo di detta Piazza la prima Mole rappreſentante il Tempio, o ſia il Trono della Fede in trionfo, e poſta ſulla ſtrada maeſtra, che divide per metà la ſteſſa Piazza.

MACCHINA
PRIMA
Trono della Fede in Trionfo.

POſava queſt' alta Mole, che aveva otto faccie nel ſuo ricinto, ed iſtoriata con varie Statue, e ſimboli, ſopra rotonda ſoda baſe di quattro braccia in altezza, e di braccia ſettantaſei di circuito in circa, con una balauſtrata, che, d'ogn' intorno cingendola, reſtava aperta da quattro lati, vagamente guernita di vaſi, che al vivo rappreſentavano vaſi di Cedro. Nel mezzo della balauſtrata aperta da quattro faccie, er-

gevaſi una ſcalinata in altezza di braccia cinque, nella quale s' innalzavano quattro Statue in altezza di braccia cinque per ciaſcheduna, le quali, poſte ſopra li loro piedeſtalli, e interrompendo con vaghezza la detta ſcalinata, rendevano ſoddisfatta la viſta de' riguardanti. Rappreſentavano queſte co' loro ſimboli le quattro Virtù, Giuſtizia, Vigilanza, Fortezza, e Religione, che vivamente adombrano quelle ſingolari prerogative, che vanno inſeparabilmente compagne di queſto ſupremo Principe della Chieſa. Sopra la medeſima ſcalinata ergevanſi otto colonne in iſola d' oncie quindeci nel loro diametro, e ſituate giuſta le regole dell' ordine Compoſito: Erano queſte vagamente dipinte in modo, che fingevano il miſchio del fino marmo di Francia, e le loro baſi, e capitelli imitavano un certo marmo di color chiaro, ma che inſieme accordava molto con le colonne: Li loro piedeſtalli erano fregiati di certi modioni ſporti in fuori, i quali, ſoſtenendo otto vaſi conſimili a quelli della balauſtrata antidetta, interrompevano anch' eſſi in leggiadra forma la ſcalinata. In mezzo

poi

poi al circuito frappoſto alle colonne poſava un gran piedeſtallo, ſopra di cui maeſtoſamente era poſta a ſedere la Statua della Fede, che con ſacri ſimboli in mano, del Calice, e della Croce, e con aria e ſembianze di Trionfatrice, ſommamente lieta moſtravaſi per le ſorti cadute dal Cielo a di lei ſommo vantaggio ſopra il nuovo Paſtor ſupremo della Chieſa.

Per compimento dell' ordine Compoſito ſtavano ripoſti ſopra de' capitelli l'architrave, fregio, e cornice, tutti e tre di rilievo con giuſte miſure di ſpiritoſa Architettura, e gentilmente dipinti con leggiadra varietà d'ornamenti di non ordinaria vaghezza. Sopra i vani maggiori delle colonne, come pure avanti alla cornice, fregio, ed architrave appeſe pendevano da quattro parti, per nobile trofeo alla Santa Fede, quattro Aquile Gentilizie dell' Inclito Sommo Pontefice. Ergevaſi poſcia ſopra la cornice un zoccolo inteſo con buona proporzione, ſovrappoſtavi una balauſtrata, a gli angoli della quale vedevanſi poſte groſſe palle, che le accreſcevano grazia. Dentro tale balauſtrata ſorgevano

vano con altezza proporzionata otto pilaſtri, che ne' laterali de' loro angoli ottuſi erano terminati da ſedici Statue di giganteſca figura, che ſoſtenevano un' altra cornice di ſtruttura diverſa e capricciosa, reſtando il mezzo voto; il che riuſciva di molto piacere a' ſpettatori, poichè in tal guiſa non reſtava impedita la veduta de' fuochi dalle parti oppoſte. Stavano ſopra tale cornice otto Genii di tre braccia d'altezza aſſai leggiadri in atto feſtevolmente raccolto, ma inſieme dimoſtranti la pubblica allegrezza, con alcune fiaccole d'acceſo giubilo, che tenevano in mano. Compiva finalmente queſta Mole un vago e proprio finimento, che poſava ſu l'ultima cornice, ed inſieme ſerviva di comodo piedeſtallo a tre Statue d'Angioli, che ſoſtenevano con le mani un Sole corteggiato da' ſuoi raggi; e con ciò ſi è voluto eſprimere l'unità nel Capo di Santa Chieſa, unità ſimboleggiata nel Sole; nel corteggio de' raggi la dipendenza de' ſuoi Prelati ſubalterni, che come lumi minori riconoſcono il loro principio ed il loro centro nel Sole; nel numero degli Angioli s'eſprime la

Trina,

Trina, ed Angelica poteſtà delle Chieſe, Militante, Purgante, e Trionfante, come anche lo ſteſſo Sommo Paſtore, che ne porta il nome, e l'alto grado, come ſupremo Angelo Cuſtode della Chieſa.

Per queſta maeſtoſa Macchina, già diſpoſta ad eſſer tutta allumata, e corſa dal fuoco, ſtava ſu l'ali impaziente una Colomba, che ſcendendo in tempo a volo, giungeſſe ad incenderla, ſprigionandone i fuochi avvinti ne' ſuoi legami.

Ragguaglio del ſucceſſo de' Fuochi.

SCaduto appena detto giorno delli tre, ſul primo imbrunir della ſera, illuminati furono li balconi tutti delle Caſe, che fanno proſpettiva alla Piazza, ed alzati ſpeſſiſſimi fanali a i merli, che s'ergono ſopra i tetti delle medeſime, ed altresì alla Torre, a cui ſtava poſta incontro la Macchina. Unitoſi frattanto il corpo delle Soldateſche, portoſſi al Corpo di Guardia maggiore, che là riſiede, ed ivi a' ſuoi luoghi diſpoſte vennero

le

le Compagníe a guernirla, come pure alle bocche delle ſtrade, per impedirne la calca, e la confuſione del Popolo numeroſiſſimo, che v'era concorſo: Vedevaſi intanto da' balconi e da' palchi moltitudine di ſpettatori, e particolarmente di Cavalieri, e Dame, e di molta Nobiltà foreſtiera convenutavi da molte Città: Faceva ſtupore il vedere in ogni parte ingombrati i tetti non meno di perſone che di fanali. Giunta un'ora di notte in circa, le Altezze Sereniſſime del Signor Duca, della Signora Ducheſſa, e del Sereniſſimo Sig. Principe ANTONIO di lui Fratello vennero ad onorarne la Feſta dal Palazzo del Co: Governatore della Città: Invitati nel tempo medeſimo gli ſpettatori col ſuono delle Trombe, alternate con altri ſtromenti, che d'alto s'udivano, reſtò ad uno ſtante illuminato, non ſenza ſtupore, lo ſpazioſo piano della Piazza, con iſpeſſe lucidiſſime trombe, a guiſa di fanali, d'aſſai ingegnoſa invenzione, le quali diſpoſte con buon ordine, non molto diſtanti dalla Mole, alzando fiaccole all'altezza di due palmi, molto chiare, e ſplendenti, di tratto in tratto gettavano

vano in alto bellissimi globi di vampe lucenti, ed altra sorta di chiarissimi fuochi scoppianti, che poscia scendendo graziosamente, di molti lumi aspergevano il pavimento: Accrescevasi tal lume dallo spargimento d'alcuni altri giocosi fuochi, e granate, che di tempo in tempo quà e là venivan d'alto gittate. Nel mezzo di questa nuova luce, come in vaghissimo Teatro, faceva di sè sontuosa pompa, e signorile spettacolo l'alta Mole del Tempio, o Trono della Fede, in aria di maestà; quando il Popolo impaziente di vedere nel fuoco apprestatovi accresciuto in sè stesso il diletto, ed il giubilo, ne scorse immantinente i preludj con moltissimi folgori, che da due lati della Piazza si lanciavano in alto, li quali trascorrendo veloci per l'aria, ora scoppiando spargevano nembi di luce cadente a guisa di lucidissime stelle, ed ora in sembianza d'Idre, di Serpentelli luminosi, o di Comete in un subito accese, presagivano con lo scoppio a gli Astanti imminente un giocoso e dilettevole incendio: Fendevano moltissimi di que' folgori, per la grossezza loro, con tant'impeto il seno

dell'

dell'aria, e tant'alto s'ergevano, che lasciavansi addietro le Gulie, e le Torri di qualunque altezza, il che a memoria de' Cittadini non erasi mai veduto nel dominio di quel Serenissimo Principe. Nel mentre che folgoravano que' lampi, fu vista ad un tratto investita, ed appresa dal fuoco la Mole, che tosto allumata, e da per tutto splendente di viva bellissima luce, cominciò a lampeggiare, e folgorar d'ogn' intorno: Accesasi frattanto una forte Battería, che la cingeva alla base, quasi l'avesse tolta d'assedio, mentre il fuoco scorreva al di dentro di quella, l'inseguiva questa al di fuori con sonoro strepito, ed incessante rimbombo: Ma già il nimico la stringeva sì forte, che obbligata alla resa, le convenne risolversi, quando in pioggie di vive stelle, quando in luminosissime fontane, e quando in rapido giro de' Soli coronati intorno di splendidi raggi. Uscirono dalla scalinata, e da' piedestalli delle colonne improvise sortite di razzi numerosissime, che, con lungo strascico di code lucenti, a somiglianza delle Comete, e strisciando con sonori scoppj a guisa de' folgori, che squarcian le nubi,

nubi, recavano insieme maraviglia, e spavento. S'alzavano dalle balaustrate varj fuochi per aria di color vario, che con nuove diverse maniere, e scherzi piacevoli confondevano con piacere la vista de' riguardanti; indi salendo il fuoco alle colonne, alle Statue, a i fregi, ed alle cornici della gran Mole manomessa, sprigionò tanti fuochi, che i soli vani dell'aria erano capaci di formare a tante sortite luminoso campo di battaglia; lampi di piacere, giocosi turbini, diluvio di vampe dilettevoli tenevano attonito lo sguardo, e gli animi tutti sorpresi: Vaghi oltre modo erano a mirarsi i lucentissimi giri de' Soli, avvolti intorno all' Aquila dominante, che sfavillando da quattro lati restava coronata come Signora del Vaticano, che splende a quattro venti opposti; vaghi altresì erano i fregj, le Insegne, ed il Triregno, che in lieta vista trionfavano fra quell'allegro incendio: Non mai tanta pompa di luce fu vista rischiarare per l'alto le tenebre della notte, nè udissi mai tanto plauso, quale allora fra così folto Popolo, attorniato da quello splendido orrore, che piaceva: Palle roventi, balaustri folgoreg-

goreggianti, Giganti focosi, vive facelle di luce artificiosa, accesi vasi, e trombe penetrate dal fuoco lo armarono a metter fuoco contra sè stesso. Vaghissimo fu poi lo scorgere la Mole stessa, dopo tanti assalti, come costante navilio già posto in salvo, immobile starsi, ed oltremodo lucente, ma lucidissimo più d'ogni credere il Trono della Fede, che sfavillava insieme con l'Aquila dominante. Tre mila e cinquecento razzi da pioggia, sei mila giocanti a terra, seicento globi e bombe, quarantotto ruote in giro di Soli, sette mila tuoni di battería regolata, con altri settecento, che l'accompagnavano, dugentoventi e più vampe di lumi sfavillanti in varj colori, sessantadue trombe, con altri mille e settecento lumi, che recavano splendore alla Mole, furono il nobile intreccio di quel dilettoso combattimento, veduto, e sentito anco da i Colli delle Città vicine.

Così, a gloria del chiarissimo Nome di questo Sommo Pontefice regnante, Nome, che sfavilla in ogni parte d'Angelica luce, il Serenissimo Sig. Duca FRANCESCO diede la prima dimostrazione di pubblica allegrezza, dell'

amore,

amore, e dell' ossequio immutabile verso la Santità Sua, tanto meritevole, quanto palesi sono le di lui segnalate virtù, ed il merito di tanti Pontefici di questa nobilissima, e gloriosissima Stirpe, i quali, come in lucidissimo specchio sono accolti, ed espressi in un solo INNOCENZO XIII.

Fu

OB
VICTORIAM
DE HÆRESI, VITIISQ
PARTAM
AD CREATIONEM
INNOCENTII XIII
PONT. MAX.
TRIVMPHALES
FAVILLÆ
Amico
Spettatore
A continuare gl'attestati
di vero giubilo per l'Assonzio:
ne del nuovo SOMO PONTEFICE
INNOCENZO XIII, comanda il
SERMO FRANCESCO I DUCA DI
PARMA, PIACENZA &c. che si
alzi questa seconda Machina
da fuoco. Vedi in essa vn Mon:
te sopra di esso l'Eresia
con altri Vizii e tutto si
consegna ad vn festevole Fuoco
il che è un chiaro
Simbolo della viua Fi
ducia da noi conce:
puta, che a così Fausta
creazione l'Eresia co
Vizii s'abbia a vede:
re vinta et annien:
tata.
V.F.
Tutta l'Altezza Br.a Parm.na n° 48
Ruta Inuen:
Quarta Parte del Br.o Parm.no
Mezzo Palmo Romano
I. Pini Scul: 1721.

FU mai ſempre la Cattolica Fede con aliti mortiferi infeſtata dal moſtro dell'Eresía, Cerbero non favoloſo: Appena CRISTO ſtabilì la ſua Chieſa ſulla Perſona di PIETRO, e la ſteſe ne' Banditori del ſuo Vangelo, che ſurſe coſtei in ogni ſecolo ſu dagli Abiſſi per lacerarla: Pieni ſono gli Annali, e le Storie, cui non è quì lecito il riandare, nè il traſcorrere con un ſemplice catalogo de' numeroſi Capi reciſi a queſt' Idra: Ma perchè Chi fondolla proteſtoſſi apertamente, che non andrà Egli mai disgiunto dalla ſua Spoſa ſino alla conſumazione de' ſecoli, perciò, ſiccome ſeppe Natura ad ogni veleno contrapporvi l'antidoto, così la Chieſa di DIO n'ebbe ſempre in tempo fortiſſimi ripari: La Santità, e la Dottrina di tanti Sommi Pontefici, avvalorata dalla Potenza de' Criſtiani Ceſari, e religioſiſſimi Principi, ſeppero conquiderla, ſchiacciarla, e diſtruggerla. Così, in grazia d'eſempio, il Pontefice SAN LEONE, e GELASIO, levatiſi incontro alla perfida ſchiera de' Manichei, ne di-

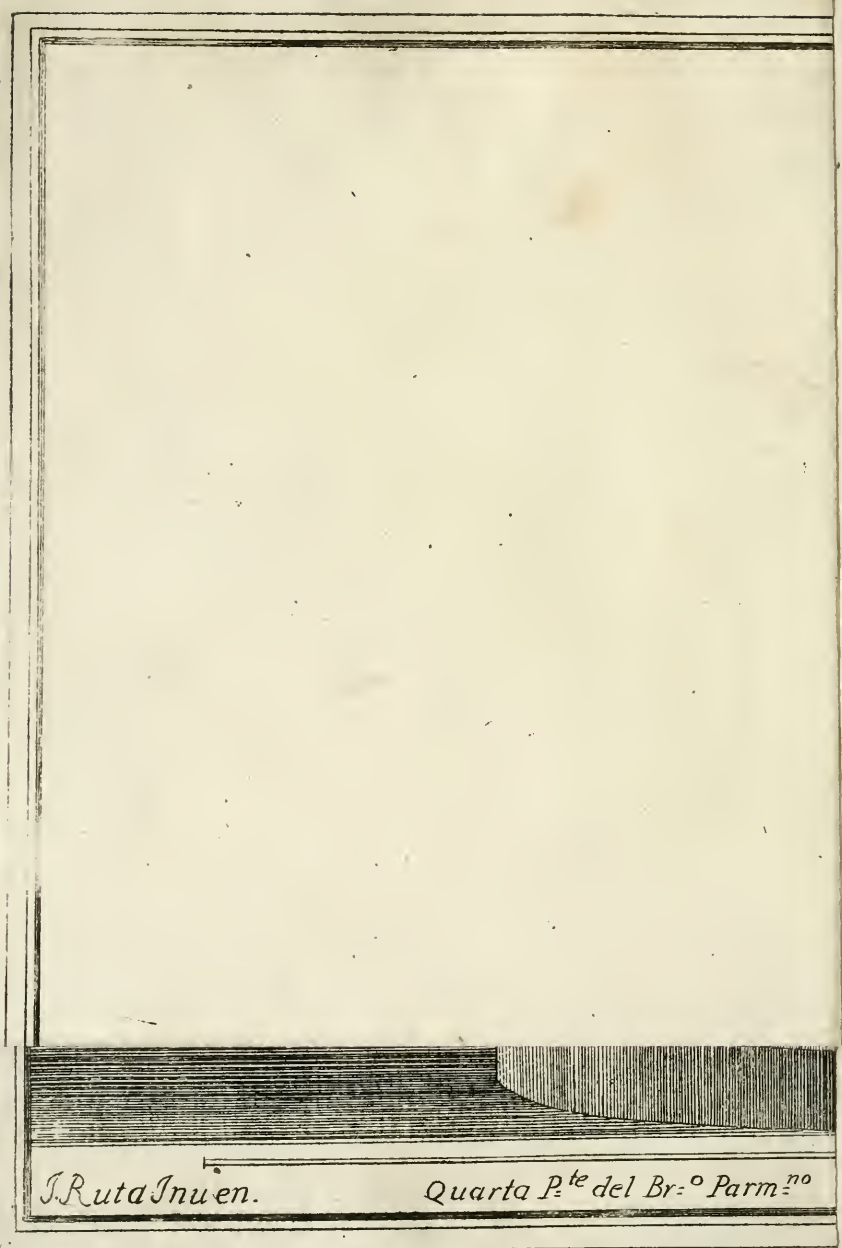
ſtruſſero l'empia ſetta, ed INNOCENZO II. quella d'Abailardo, dannandone al fuoco gli ſcritti infami, come atteſta San Bernardo nella píſtola 193. Ma ſenza più, chi può in queſto luogo paſſar ſotto ſilenzio li due maſſimi Pontefici dell' inclita e chiariſſima Famiglia CONTI INNOCENZO III., e GREGORIO IX. Eroici Difenſori della Santa Fede contra la perfida Eresía, come leggeſi ne' libri Decretali dello ſteſſo GREGORIO ſotto il titolo degli Eretici? Chi di Loro fu mai più benemerito della Cattolica Religione, e più fermo a mantenerla, e cuſtodirla dalle diaboliche inſidie di tal moſtro? Certamente niun altro potè farlo, poichè niuno fu di Loro o più ſcienziato, o più ſanto: Eſſi ſeppero, tutti mente, tutti zelo, e tutti braccio, porla in catene, eſtirpando in tal moſtro il ſeme d'ogni delitto più enorme, moſtro veramente meritevole del fuoco: Pena tale, per ſentimento di tutta la Chieſa, e particolarmente del Veſcovo Aleſſandrino, parlando d' Eutichio Ereſiarca, è dovuta per delitto sì grave – *Eutiches*, ſcrive Egli nell' azione prima del Concilio di Calcedone, *qui præter*

dogmata

dogmata Ecclesiæ sapit, non solùm pœnâ dignus est, sed & igne, – appoggiando il merito di tal sentenza sul Testo Evangelico in S. Giovanni al capo 15. – *Si quis in me non manserit, mittetur foras, & tanquam palmes arescet, & colligent eum, & in ignem conjicient.*

Dall' antidetto è facile il divisare con quale proprietà di pensiero siasi alzata questa seconda Macchina a gloria del Nome perpetuo d' INNOCENZO XIII., sovrapponendosi la Statua dell' Eresía, con l' infame corteggio de' suoi Vizj infernali, a pubblica vista dell' alta Montagna, per esserne tra poco fulminata, e precipitata; questo non è, che un chiaro simbolo esprimente la costante fiducia da tutti conceputa, che, per così gloriosa elezione, abbia da vedersi tal mostro vinto, abbattuto, ed annichilato; fiducia fatta palese con la seguente Iscrizione appesa da una delle parti della Mole alpestre:

OB
VICTORIAM
DE HÆRESI VITIISQ;
PARTAM
AD CREATIONEM
INNOCENTII XIII.
PONT. MAX.
TRIUMPHALES
FAVILLÆ.

MAC-

INNOC. XIII. P. M.
QVOD
CHRISTIANÆ FIDEI
LVCEM,
AMPLITVDINEMQ.
ET EA,
QVÆ SOLIS SVNT
CONTVLIT
OMNIA
PRÆTER OCCA
SVM.
All Amico Spettatore
La Prima Machina da Fuoco,
che s'alza e vn Tempio della
Fede con all'alto vn Sole Il
che essendo vn viuo Simbolo
de vantaggi che alla Creazi
one del nuouo SOMMO PON
TEFICE INNOCENZO XIII
la Fede Christiana riceue
piaque alla Magnificenza
del SERMO FRANCESCO
I. DVCA DI PARMA, DI PIA
CENZA &c che fosse
questa Machina espresso
in segno del giubilo con
ceputo per cotanto
Fausta Elezzione
V F
Tutta l'Altezza 48 Br.a Parm.ni
J. Ruta Inuen
Quarta P.te del Br.o Parm.no
Mezzo Palmo Romano
J. Pini Scul:
172

J. Ruta Inuen.

Quarta P.te del Br.o Parm.no

MACCHINA
SECONDA
Monte dell' Eresía abbattuta dalla Religione.

STava ſituata nel luogo medeſimo della prima Macchina queſta ſeconda, che rappreſentava un' orrida, ed iſcoſceſa Montagna, alla di cui ſommità era poſta la Statua dell' Eresía. Moſtrava tal Mole da quattro faccie principali, ſopra il ricinto della ſoda baſe ſu cui poſava, quattro foſche orribili Caverne abitate da quattro moſtri in forma di Draghi ſpaventevoli, e Serpenti, e tali ſimboli eſprimevano quattro Vizj nati ad un tempo con l' Eresía, cioè l' Inganno, la Pertinacia, la Superbia, e la Laſcivia. L' Inganno, perchè avendo l' Eresía il ſuo eſſere nell' Intelletto oſcurato dalle tenebre cagionate dalla rea coſcienza, travedendo

nelle materie ſpettanti alla Fede, cade miſeramente in errore, e prende inganno, che viene poi conſumato dall'atto elettivo della Volontà libera, che lo abbraccia, e vi acconſente; perciò alla greca voce αιρεσις latinamente corriſponde la voce *electio*, ovvero *ſecta*; e αιρεομαι vale appunto lo ſteſſo, che *eligo*, e *ſector*, come nel Canone *Hæreſis* 24. alla quiſtione terza.

Nella ſeconda Grotta ſtava il moſtro della Pertinacia, non eſſendo l'Eresía nell'eſſer ſuo, che un' oſtinazione della Volontà riſoluta, che vuole l'errore colto dall' Intelletto, aſſai diverſa dalla infermità dell'umana ignoranza, di cui Santo Agoſtino, parlando di sè, laſciò ſcritto ne' ſuoi libri della Trinità — *Errare potero, ſed hæreticus non ero, quia non ero pertinax in errore*.

Nella terza Grotta alzava il capo l'antico moſtro della Superbia, nato anche prima d'Adamo, la quale ſuſcitò in Cielo la tanto celebre ſedizione del ribelle Lucifero; *Ponam*, diſs'egli, *ſedem meam in aquilone, & ero ſimilis Altiſſimo*, come leggiamo in Iſaía al cap. 14., non volendo l'Eretico umiliare l'intelletto

telletto pervicace in ossequio di Santa Chiesa, che ci propone i suoi misterj da credersi a chius' occhi, come a chius' occhi suggono i Bambini il latte dal seno della Madre, non curando l'Eretico il detto dell' Appostolo a' Corintj al cap. 10. – *Fides non sit in sapientia Hominum, sed in virtute Dei*. Ma lode al Signore, che per abbattere, e sterminare li superbi Luciferi dell' Eresía, pose a nostra difesa un'altro MICHELE armato di potestà Celeste nel Capo della sua Chiesa.

Nella quarta stava la Lascivia, sentina di moltissimi peccati, poichè gran parte degli Eretici fu portata dal Senso a lasciarsi deformar la Ragione nel lezzo di mille brutalità, torcendo in sinistro quell' altro dell' Appostolo – *Sentio aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ, & captivantem me in lege peccati*.

Tal Monte avea quattro tortuose, ma insieme agevoli salite, sulle quali erano quà e là disposte alcune altre Grotte abitate da altri mostri, e questi esprimevano altri Vizj, che spesso sono compagni dell' Eresía, cioè la Vanagloria, l'Avarizia, e l'Invidia.

 La

La Vanagloria, che, quantunque a guiſa della Superbia ſia uno ſmoderato appetito della propria eccellenza, al dir nonpertanto d'Alberto Magno, quella ſi leva al di dentro, apparendo il Superbo grande a sè ſteſſo, il Vanaglorioſo al di fuori, agognando di comparire in mezzo alle lodi altrui, col farſi auttore di nuove ſtravolte dottrine, Condottiere perverſo di Fedeli ſedotti.

L'Avarizia; di tal pece tinti molti Capi Ereſiarchi, con falſi dogmi induſſero i ſeguaci loro in orrende beſtemmie, e diaboliche eresíe: Così, in luogo d'eſempio, nell'infame Lutero, bramoſo delle Dignità e delle Prelature, l'Avarizia ſervì all'Eresía, idolo nato nella ſtolida di lui mente; perciò molto prima fu detto dall'Appoſtolo a quelli d'Efeſo – *Avaritia eſt Idolorum ſervitus*.

L'Invidia, poſciachè eſſendo queſta una triſtezza dell'altrui bene, come la diffinì San Giovanni Damaſceno, gli Eretici, aſtioſi alla Santa Chieſa, tentano ad ogni coſto d'abbatterla, e d'oſcurar la luce Evangelica a loro odioſa tanto; *ægris oculis odioſa eſt lux, quæ puris eſt amabilis*, come avvertì Santo Agoſtino:

no: Tali ſurono li Carloſtadj, li Zuinglj, li Calvini, e cento altri tali.

Sulla cima del Monte era poſta la Statua dell'Eresía in quel portamento ſuperbo propio d'un moſtro corteggiato da tanti, la quale indi a poco reſtò fulminata ed atterrata inſieme con quelli, per trionfo della Cattolica Religione.

Ragguaglio del ſucceſſo de' Fuochi.

LA ſera delli 17. Settembre, all'arrivo di quelle Sereniſſime Altezze, videſi alzata detta Montagna di viſta aſſai eminente, e d'ogn' intorno circondata di faville, e di certo lume morticcio, e tinto di foſco e ferale, che faceva ſegno di funeſto ſucceſſo. Prima che reſtaſſe aſſalita dal fuoco, furon viſti per aria i ſoliti preludj in una gran copia di folgori dal piano lanciati in alto: Buon numero di queſti, ſpargendo luce d'argento con pioggia di lumi ſtellati, ſembrava come un vivo riverbero delle tremule ſtelle; altri con ſonoro tuono ſcoppiando,

piando, in lingue accese dicevano a gli Spettatori, Noi siamo splendidi figliuoli del Fuoco. In mezzo a tanti baleni, furono d'improviso scagliati molti fulmini, che investirono la Statua dell' Eresía, la quale in uno stante precipitò ruinosa dal Monte, e con essa i di lei velenosi mostri appiattati in quelle orride Caverne. Abbattuta l'empia Eresía, con gl'infami suoi Vizj mostruosi, comparve tosto su quella cima, in sembianti di Trionfante, la Statua della Religione.

Con tal simbolo d'improvisa vittoria viene quì adombrato il fervido zelo, e lo spirito di religioso coraggio, che nutre il nuovo Sommo Pontefice, in tener lontani i nuovi mostri dell'Eresía sempre infesti alla Fede Cattolica. Così tal Monte cangiossi in un glorioso Teatro di Trionfo alla Religione, quasi come il Calvario, Scena un tempo vergognosa, ed infame de' malfattori, indi Trono Augustissimo di Gloria a CRISTO in Croce. S'illuminò pertanto la Mole intorno di gioconda, e vivissima luce, e con festosi tuoni s'udiva un'Eco Trionfale alle vittorie della Religione. Foltissime fughe di razzi alzavansi

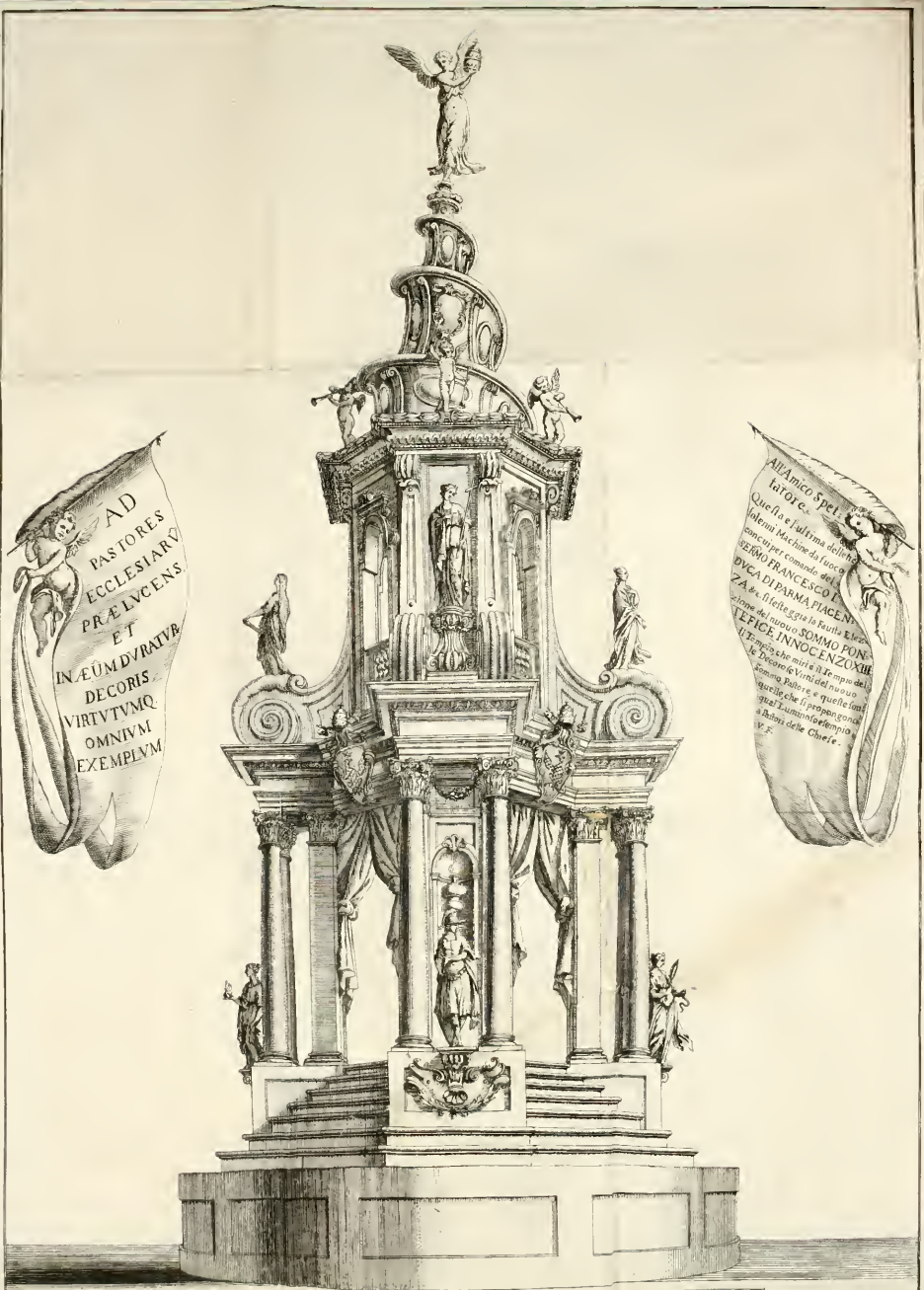
in

in aria, con molti altri fuochi ſerpeggianti ſul piano, i quali applaudivano a così vantaggioſa vittoria. Allo ſplendore ed al tuono della Macchina tutta in feſta, riſpondeva con alto continuo ſtrepito la Battería eſteriore, che non ſolo cingeva la baſe, come fu detto nella prima Mole, ma altresì gran parte del Monte. Frattanto, con molti altri intrecci di fuochi artificioſi, ſi ſollevavano vampe inceſſanti d'altri lumi in varj colori; così dopo i turbini e le ruinoſe pioggie apparir ſuole ſull'Orizzonte un' Iride variamente dipinta. Scorgevanſi globi lucenti, e udivanſi bombe ſcoppianti, che moſtravano Idre, Serpentelli, e lucide Stelle di vago aſpetto. Dopo qualche ſpazio di tempo reſtò illuminato il piano della Piazza co' ſoliti fanali, e trombe, ma diverſamente inteſe, e con varietà di fuochi molto piacevoli, che ſervivano di chiara pompa, e nobile ornamento alla Mole trionfale.

Or mentre in sì allegra viſta feſteggiavaſi il fauſto giorno di tale eſaltazione, videſi un certo fuoco ſcendente da quelle vie tortuoſe ſino alle radici della Montagna, il quale

ſcor-

ſcorrendo a guiſa d'acqua ondeggiante per ogni lato, faceva ſembiante di mondarla dalle ſozzure, e di purgarla dal mortale veneno di que' Draghi concentrati nelle Grotte: Sul finire di tale ſpettacolo, le trombe acceſe, ed i fanali del piano alzavano ſplendenti giri di Sole in nuove e leggiadre guiſe. Venne per ultimo accreſciuta la feſta, tenuta in piedi da tanta varietà di lumi, con una numeroſa pompa di ſcoppianti folgori vibrati in alto, che reſero co i lumi loro queſto Monte illuſtre, e chiaro più de' celebrati Pelio, ed Oſſa.

Tale fu la ſeconda dimoſtrazione d'allegrezza, che recò in pubblico l'A. S. Ser.ma col far ergere queſta Macchina di trionfo alla Religione, eccitando nel Popolo una comune ſperanza di vedere nell' età noſtra il moſtro infame dell'Eresía abbattuto, debellato, e ſconfitto.

AD
PASTORES
ECCLESIARV
PRÆLVCENS
ET
IN ÆÛM DVRATVR
DECORIS
VIRTVTVMQ
OMNIVM
EXEMPLVM
All'Amico Spet-
tatore.
Questa e l'ultima delle he
solenni Machine da fuoco
con cui per comando del
SERMO FRANCESCO I.
DVCA DI PARMA, PIACEN
ZA &c. si festeggia la Fausta Elez-
zione del nuouo SOMMO PON-
TEFICE INNOCENZO XIII.
Il Tempio, che miri e il Tempio del
le Decoro le Virtù del nuouo
Sommo Pastore, e queste sono
quelle, che si propongono
qual Luminoso esempio
a Pastori delle Chiese.
V. F.
Ruta Inuen.
Quarta Parte del Br.o Parm.no
Mezzo Palmo Romano
I. Pini Scul.
Tutta l'Altezza e Br.o 48 Parm.ni, che equivalgono a Palmi Architetti Romani n.o

Ruta Inuen:
Quarta Parte del Br.o Parm.no
Tutta l'Altezza é Br.a

Olevano i Popoli dell' antica Roma ergere a' loro Cesari magnifiche Statue, ed Archi Trionfali, e con ciò pensarono di eternare nella memoria de' Posteri la memoria de' loro fatti egregi: ma le imprese di tanti Eroi, per certo, magnanime, ed illustri, non avevano per base, che le sole Virtù conosciute dalla Filosofia del Paganesimo, nè altro era il loro scopo, che l'altero vanto, e la brama accesa di riscuotere da' loro Successori ossequio, e venerazione. Perlochè quanto con sì fatte apoteósi andassero lontani dal segno, ne fanno piena fede quegl' incliti Personaggi de' secoli battezzati, che poco, o nulla curanti lo splendor della Gloria mondana, e mirando a più alta parte, fecero assai miglior uso di quelle stesse Virtù, già santificate dall' opere, e dall' esempio di CRISTO. La Virtù bellica di que' Gentili corsi alla morte con tanto coraggio per amor della Patria, o della Gloria, posta a fronte della fortezza d'un solo Martire della Chiesa, merita piuttosto il nome di magnanimo ardimento; e così

l'altre

l'altre Virtù propoſteci dalle greche Scuole, le quali non ebbero altra ſorte, che d'eſſere coltivate dalla cieca Gentilità per ſolo faſto, e per vano acquiſto di fama paſſaggiera: a tal fine, e nulla più, le dirizzavano Simolacri, Iſcrizioni, Obeliſchi, e Trofei. Non così gli alti Eroi della Legge Evangelica: Quelle Virtù medeſime inſegnate ne' ſcritti di Socrate, di Platone, e di Ariſtotele, non potevano meritarſi, che uno ſcarſo premio durevole per pochi ſecoli; quelle medeſime furono reſe capaci di meritare a Queſti una Corona di gloria, che mai non manca: Tali, dopo gli Appoſtoli, furono tanti Uomini illuſtri della vera Religione, che le coltivarono a gloria della Fede, come i Pontefici, e tra Queſti li GIOVANNI, li BENEDETTI, gli ALESSANDRI, gl'INNOCENZJ, li GREGORJ, ed altri non pochi Principi della chiariſſima, ed antichiſſima Famiglia de' CONTI, di cui ſi pregia il Vaticano, e ne ſono pieni gli Annali, e le Storie: A Perſonaggi di tanta fama, ſono con diritto incomparabilmente maggiore dovute le Statue, ed i Trofei per teſtimonianza d'oſſequio: Tale è il ſentimen-

to

to dell' A. S. Ser.ma nel far erigere a Sua Santità Regnante, che accoglie in sè il merito de' mentovati Pontefici della sua Stirpe gloriosa, un sontuoso Tempio delle Cristiane Virtù più eroiche, proposte per esempio luminoso a' Pastori delle Chiese, essendo appunto INNOCENZO XIII. un vivo, e sacro Tempio delle medesime.

MACCHINA
TERZA
Tempio delle Virtù.

STava situata nello stesso piano della Piazza la terza Mole, che rappresentava il Tempio delle Virtù, in forma ottangolare, sopra maestosa base, su cui posavano quattro gran piedestalli, in ciascheduno de' quali ergevansi due colonne in isola, con proporzionato intercolunnio d'ordine Composito, e queste erano un braccio ed oncie

oncie tre nel loro diametro, con ſue baſi, e capitelli di buon rilievo, e d' eguale ornamento, e ſimmetría: Avevano queſte li contropilaſtri dell' ordine ſteſſo, e nel detto intercolunnio de' pilaſtri ſtava un' adorno nicchio, che accreſceva grazia, e decoro.

Dirimpetto a tale intercolunnio, dal piano ſuperiore de' piedeſtalli ſorgevano quattro ſvelti modioni ornati, e ſoſteneva ognun d'eſſi una Statua di cinque braccia in altezza: Tali ſimboli nobilmente iſtoriavano la Mole del Tempio, con molti altri diſpoſti in ſito più alto: Rappreſentavano queſti quattro le Virtù Cardinali, Prudenza, Fortezza, Temperanza, e Giuſtizia, ſopraſſegnáli eſprimenti le Virtù medeſime, che s' ammirano in Sua Santità.

Eſprimeva il primo ſimbolo la Prudenza del nuovo Pontefice, Virtù, che in eſſo ſingolarmente riſplende, chiamata da M. Tullio l'arte di vivere non ſolo a sè, ma a gli altri, con l'ajuto delle altre morali Virtù, di cui ella ſi ſerve per operare da ſaggio. Queſta è l' occhio della di Lui Mente, di cui parlando il Poeta Orazio, che acconciamente

la

la descrive, la chiama quella, che

Quod verũ atq; decens est curat, & omnis in hoc est;

con tale Virtù Egli mantiensi il commercio con DIO, le di cui veci sostiene; l'intese anche a' suoi tempi il Satirico in quel detto –

Nullum Numen abest si sit Prudentia;

onde grecamente è detta Φρόνησιν, traendola l'Uomo savio dalla perfettissima moderatrice Virtù esemplare, che abita e regna nella Divina Mente: Con questa, che, al dir di Platone, ha sempre compagna la Verità, Egli è quel Saggio, a cui più d'ogn'altro sono acconcie le lodi del Poeta a quel Greco Savio, che

Mente Deos adiit, & quæ natura negavit
Visibus humanis, oculis ea pectoris hausit,
Cumque animo, & vigili perspexerat omnia curâ,
In medium discenda dabat, cœtumque silentum;

con tale sapienza moderatrice reca Egli in mezzo e mantiene le sante Leggi, e togliendo le discordie, inchina dolcemente gli animi alla concordia: Eccolo al vivo descritto in Virgilio –

Tum pietate gravem, ac meritis si forte Virum, quem
Conspexere, silent, arrectisque auribus astant;
Ille regit dictis animos, & pectora mulcet.

 Espri-

Eſprime il ſecondo quella Virtù eroica di Fortezza Criſtiana, armata in difeſa della Giuſtizia, e della Equità: Abitando queſta negli animi eccelſi, ſplende nella Santità Sua, che, dopo aver ſeco accolti i ſavj conſiglj della Prudenza, s'arma della Fortezza degna del ſuo Impero. Tale è la dignità di queſta Virtù, che ſorpaſſa di gran lunga il bellico valore, virtù degli Eroi ſul Campo, a' quali s'appoggia la libertà, la ſalute della Patria, e la ſicurezza delle Città, ma queſta promove, e difende la cauſa di CRISTO, e le antiche ragioni della ſua Spoſa.

Il terzo ſimbolo moſtra la Temperanza, che eſſendo, giuſta il ſentimento del Greco Menandro, il domicilio delle Virtù, giuſtamente merita luogo in queſto Tempio: Perciò eſprime quella retta ragione, che ſempre abitò nel di lui animo, moderatrice degli appetiti, e cuſtode fedele, come chiamolla Platone, anzi condimento dell' altre virtù, che lo reſero Signor di sè ſteſſo.

Il quarto accenna quell' aurea Virtù chiamata da Ariſtotele nel quarto della Filoſofia de' coſtumi, e prima di lui da Euripide, la

mira-

mirabile, e lucente più d'Espero, e Lucifero; Quindi, siccome contiene eminentemente il Coro intero di tutte le altre, così nell' animo di Sua Santità, Tempio animato delle Virtù, la Giustizia sopra l'altre risplende: Nel governo Monarchico della Chiesa le esercita tutte con l'amministrazione di questa sola, che le accoglie, e visto con questa da tutto il Mondo, conferma il detto del saggio Biante, *Principatus Virum declarat:* Impero così felice è toccato in sorte a questo secolo, in cui lo Spirito del Signore mandò un' ANGELO a custodir la sua Chiesa, anzi un' ARCANGELO, che regge Spada, e Bilancia, noti simboli della Giustizia.

Fra' detti piedestalli era una maestosa scalinata d'altezza braccia quattro e mezzo, che ascendeva dal piano della base al piano delle colonne, al di cui termine da quattro lati era libero l'ingresso nel Tempio; Nelle quattro parti superiori dell' ingresso stava appesa in alto sopra panni ricamati l'Aquila Gentilizia di Sua Santità.

Sopra li capitelli delle colonne, e loro contropilastri posava l'architrave, fregio, e cor-

nice, con tal concorde varietà, che l'architrave e la cornice erano dello ſteſſo colore della baſe, e de' capitelli, i quali fingevano il granito d'Egitto, ed il fregio accompagnava il colore delle colonne, imitando la pietra eletta Lapislázzalo.

Sopra la cornice, ed al vivo delle colonne ergevanſi otto menſole, nello ſpazio maggiore delle quali vedevaſi un' ornata apertura, al di cui baſſo ſtava una vaga balauſtrata.

Negli ſpazj minori corriſpondenti a gl' intercolunnj inferiori s'alzavano quattro adorni piedeſtalli, ſu cui giravano intorno altre quattro Statue eſprimenti quattro altre Virtù, che ſplendono in ſommo grado nella Santità Sua, e ſono Carità, Vigilanza, Clemenza, e Religione: Ma perchè le ſteſſe ſono di tanta eccellenza in Sua Santità, che vincono ogni lode, eſſendo eſſe ſole intero ornamento a sè ſteſſe, perciò è più neceſſario, che conveniente, il trapaſſarle con oſſequioſo ſilenzio, in guiſa di chi volendo miſurare un gran Coloſſo, ne prende le miſure in una delle parti, che lo compongono, indi

con

con regola di proporzione ne ricava l'altezza, e l'estensione del gran tutto. Ne abbiamo il celebre esempio nelle Notti Attiche presso Aulo Gellio al primo libro, dove vien riferito Plutarco, che in un suo libro loda l'accortezza del savio Pitagora, quando per sapere la statura di Ercole, il quale aveva col piede misurato lo stadio di Giove Olimpico della greca Pisa, avendo le misure degli altri stadj, che erano di secento piedi regolari, facilmente ne trasse la lunghezza del piede d'Ercole, e con tal misura accertò, per la regola antidetta, la statura di Ercole.

Sopra le mensole stava una cornice, che compiva con vago decoro gli ornamenti esposti, e sopra detta cornice era collocato, a dirittura degli intercolunnj, un Genio per ogni parte in atteggiamento di giubilo, e quasi servisse di ministro alla Fama, con tromba in mano pareva ognun d'essi, che ne recasse il fausto annuncio di tale esaltazione per ogni parte del Mondo.

Sul vivo del Tempio, sopra la cornice, ergevasi una scalinata in forma spirale, la quale, acuminandosi sino all'altezza di braccia

 nove,

nove, reggeva ſul finimento un' Angelo di braccia cinque e mezzo in altezza, che teneva nelle mani il ſacro Triregno adorno di proprj vaghi fregi.

Ragguaglio del ſucceſſo de' Fuochi.

TAl era la ſtruttura della Macchina, quando il dì 13. di Ottobre, trasferiteſi, verſo un'ora di notte, nello ſteſſo Palazzo quelle Altezze Sereniſſime, da lì a poco fu laſciata libera a' fuochi la loro comparſa. Erano intanto li balconi, ed i tetti della Piazza intorno tutti meſſi a fiaccole, ed a lumi chiuſi in cartozzi dimoſtranti il Triregno: Parve in quell' ora, che ſi faceſſe giorno, tanti furono i fanali in forma di Cipreſſi, che in quel piano furon pronti a moſtrarcelo; onde queſta Mole, che prima ſtavaſi aſcoſa, e coperta di nebbia notturna, fe' d'improviſo vederſi dalle otto faccie corteggiata di lietiſſima luce: Saliva queſta con impeto, indi ſcendeva tuonando inſieme e balenando: Quando dal piano

no medeſimo incominciò a ſcoppiare una conteſa di ſolgori, che tratteggiavano l'aria, e diſegnaronla di lumi feſtivi, eccitando così la conceputa allegrezza nel Popolo ſpettatore. Fra tanti allegri ſcoppj, a gloria dell' inclito Nome del Sommo Pontefice, ſorger fu viſto, quaſi dall' Oriente un Sole, a cui ceduto il campo, ſtava libero il corſo a ſorprender la Mole; E già il vederlo, e l'eſſer veduta ſorpreſa fu un tempo ſolo, ond' ella reſaſi ad un tratto luminoſa dall' alte cime alla baſe con due mila, e più lumi, moſtrò in uno ſtante, che tanta luce non potea eſſere appreſtata, che dal fonte medeſimo della luce; ed ecco già il Tempio intorno ſparger folgori in alto a mille, e pompeggiare ſpiegando vivi ſprazzi di lume piacevoli, e rimbombare ſcoppiando con tuoni di lieto ſpavento. Scherzi varj di vario fuoco ordinatamente ſcorrevano, ora ſomiglianti a drappi d'oro vagamente ricamati, ed ora a vermiglie roſe d'alta parte coſperſe, o leggiadramente inteſſiute a ghirlande. Folgori, che s'alzavano in copia inceſſante, ſimili a' naſtri d'oro, con pioggie di Serpentelli,

d' Idre

d'Idre cadenti, e lucide Comete, ſcoppiavano, accompagnati al baſſo da tuono perpetuo di ſtrepitoſa battería: Alternavano vaghi intreccj di gioja, e le vampe di colori diverſi in forma di ſtelle, e li giraſoli, che ſcherzavano con getti di numeroſe faville, ed i globi di candida luce; onde apparivano gli edifizj, che vi ſtavano a fronte, tanti palagi d'incanto: Ma già il fuoco per ogni parte penetrato, col ſalire della ſcala ſpirale s'impadronì d'ogn'angolo di quel Tempio, che al finir dell' incendio moſtrava ſulla ſcala ſeſſanta fontane di lume ſcintillanti. Quarantotto giri di Sole, dugento e più globi ſcoppianti, quattro mila razzi da volo, otto mila folgori matti, ed altrettanti tuoni di battería continua tennero per lungo ſpazio acceſa la pubblica gioja, ed in piedi il giocondo ſpettacolo.

Tali furono, per così glorioſa eſaltazione, le comuni Feſte di giubilo, e l'univerſale allegrezza, la quale, allo ſpegnerſi di que' fuochi, vie più acceſa mantienſi nell' animo di tutti con i fervidi voti, e col ſolletico d'una lieta ſperanza, che eſſendo donato all' Età

noſtra

noſtra un Ponteſice così degno, abbia per Eſ-
ſo a rifiorire un Secolo pieno delle ſant' opre
antiche, ed alla Santa Chieſa felice tanto:
Tali ſopra tutte ſono l'alte brame fatte paleſi
a' ſuoi Popoli da quel Sereniſſimo Regnante,
a cui, per contraſſegno d'umiliſſimo coſtante
oſſequio, queſto mio fedele ragguaglio
Dono, Dedico, e Conſacro.

REDEVNT SATVRNIA REGNA
FRAN. I FAR. DVCI PARM. PLAC. etc. CONSTANTINIANI AVREI ORDINIS SVPREMO MAGISTRO
OMNIS IN VNO
Jac Johanninus Bonon
delin et sculp